

Sequestrata l'«autorimessa del boss»

Siccome il presunto prestanome non ha reddito e secondo il fisco farebbe la fame, allora avrebbe comprato la gestione di un parcheggio in pieno centro 5000 euro. Una cifra irrisoria, studiata apposta, per evitare che nessuno avesse qualcosa da dire riguardo l'acquisto in rapporto alle capacità di spesa di un nullatenente. Un imbroglio, secondo l'accusa, che invece di depistare gli investigatori, ha fatto scattare l'allarme rosso. Dietro il titolare formale ci sarebbe stato un affiliato al clan di Pagliarelli, scarcerato nel luglio dello scorso anno: Giampiero Scozzari, 46 anni, arrestato nel 2011 e condannato a 10 anni di carcere per mafia con sentenza definitiva. Per questo motivo i pm della direzione distrettuale antimafia hanno chiesto e ottenuto il sequestro della ditta individuale «New Parking di Moscatello Serafino» che, almeno sulla carta, ha comprato con due soldi un'attività molto lucrosa, un posteggio in via Carlo Pisacane, nei pressi di corso Tukory, tra la stazione centrale e Ballarò. Moscatello, 27 anni, è il nipote di Scozzari, ed ha iniziato a gestire l'attività a dicembre del 2018, quando lo *zio Piero* era ancora in cella. Entrambi sono indagati per fittizia intestazione di beni, aggravata dal favoreggiamento a Cosa nostra.

Le intercettazioni che li riguardano sono continuate fino al mese scorso, in piena emergenza corona- virus. E proprio le sue discussioni con Scozzari sulla drastica diminuzione di clienti durante il lockdown costituiscono per l'accusa una delle prove che il vero padrone era l'esponente di Pagliarelli, a cui Moscatello si rivolgeva per la conduzione dell'attività.

L'indagine è stata condotta dal nucleo di polizia economico finanziaria della guardia di finanza che ha iniziato i controlli partendo proprio dai redditi ufficiali del titolare formare della ditta. E subito sono saltate fuori le magagne.

«Dall'esame della posizione reddituale di Moscatello - scrivono gli inquirenti -, emergeva sorprendentemente come lo stesso non risultasse aver mai dichiarato alcun reddito. Anche prendendo in considerazione l'intero nucleo familiare di Moscatello che fino al 2016 era risultato composto da 6 persone, la situazione reddituale rilevata risultava presentare gli stessi elementi di criticità, in quanto i redditi complessivi documentati non risultano compatibili neppure con le normali esigenze di sostentamento familiare». In sostanza quasi un indigente che però meno di due anni fa aveva trovato i soldi per avviare un parcheggio in pieno centro, seppure acquistato ad un prezzo stracciato, almeno formalmente.

«Appariva incontestabile come Moscatello - si legge nel provvedimento - non potesse, né autonomamente né mediante il sostegno dei propri familiari, avere le capacità finanziarie necessarie per sostenere i costi per l'avvio della ditta individuale di cui risulta tuttavia intestatario, quantunque tali costi fossero risultati non congrui con il valore reale dei beni acquistati, come si desume dalla

circostanza che, nel 2012, la stessa attività era stata rilevata al prezzo dichiarato di 30 mila euro, senz'altro più vicino al valore effettivo dei beni ceduti».

E allora se il nullatenente non aveva soldi, chi aveva finanziato l'acquisto dell'azienda? Per rispondere a questa domanda i finanzieri hanno piazzato telecamere e microspie nei pressi del parcheggio ed hanno notato l'assidua frequentazione di Scozzari, appena scarcerato, con il nipote. E così, sempre secondo l'accusa, è emerso che non solo l'ex recluso fosse beneficiario di una parte degli utili dell'attività, pur non avendo un ruolo ufficiale nella ditta, ma che avesse anche un controllo periodico della cassa. Insemina il vero padrone era lui.

Leopoldo Gargano